

Si disseta con le proprie urine in segno di protesta contro la mancata elezione dei giudici costituzionali

In tv Pannella beve il suo amaro calice

Gesto choc contro il «comportamento criminogeno del Parlamento»

Simone Collini

ROMA Si fa più drammatica la protesta di Marco Pannella contro la mancata elezione da parte del Parlamento di due giudici costituzionali. Ieri, al suo quarto giorno di sciopero della fame e della sete, il leader radicale ha deciso di bere le proprie urine. Per continuare a vivere, per continuare a protestare - ha detto con voce flebile e respiro affannato nella sala stampa della Camera - «forse per altre 24 ore».

Lo aveva annunciato già nei giorni scorsi che, se fosse stato necessario a compensare il proprio stato di disidratazione, non avrebbe esitato a bere quello che ha definito «il frutto del mio corpo». Alle 11 di ieri mattina, giunto alla novantesima ora di sciopero della sete, ha raccolto in un bicchiere le proprie urine e spiegando brevemente il senso del gesto e il motivo della protesta, le ha bevute davanti alle telecamere della tv di Stato. «Continuo a ritenere urgentissimo oltre che necessario - ha detto Pannella - interrompere la flagranza di un comportamento e del Parlamento e, per omissione, del presidente della Repubblica, che è assolutamente criminogeno e fa certo più danni alla nostra società e a ciascuno di noi di quanto non lo possano fare le infamie dei terroristi delle Brigate rosse». Un messaggio duro, accompagnato da immagini quanto meno scioccanti. Che nessun telegiornale all'ora di pranzo ha trasmesso. Ci ha pensato il Tg3 delle 19, dopo che nel pomeriggio Pannella aveva espresso la propria preoccupazione per quel-

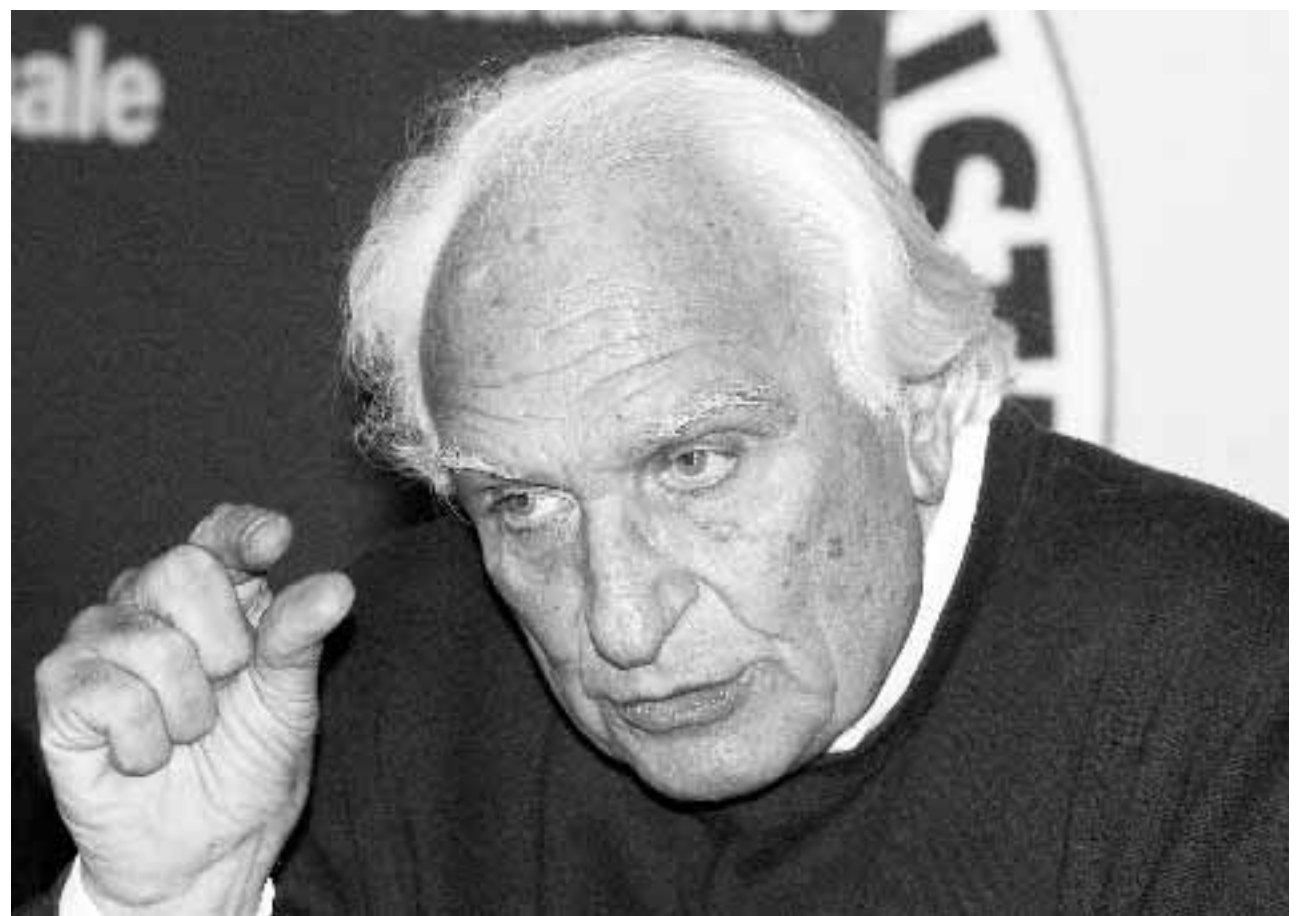
la che sembrava una vera e propria censura. «Sottrarre all'opinione pubblica quel documento è operare attivamente perché le 24 ore di vita in più mi siano tolte», aveva sottolineato quando, nel pomeriggio, aveva appreso che il filmato sarebbe potuto rimanere «clandestino». Alle 21 di ieri sera, giunto alla centesima ora di sciopero della sete, Pannella è stato visitato da una équipe di medici che ha ritenuto «assolutamente indispensabile un ricovero in ambiente ospedaliero», e non è da escludere che si ricorra presto al ricovero coatto.

Intanto, se da più parti si invita il leader radicale a porre fine alla sua protesta (come fanno Enzo Fragalà e Nino Lo Presti, di Alleanza nazionale), o a dirottarla verso un'altro obiettivo (come fa Mario Segni, secondo il quale «il vero problema di libertà e di difesa della democrazia è oggi l'informazione»), lo stallo prodotto nell'elezione dei due giudici mancanti della Consulta ancora non ha trovato soluzione. Le prossime votazioni sono previste per martedì, quando a partire da mezzogiorno partiranno alla Camera votazioni continue.

Si moltiplicano iniziative e proposte per trovare uno sbocco all'impasse. Un appello affinché si ponga fine alla «grave lesione all'ordine costituzionale», eleggendo al più presto i due giudici della Consulta mancanti, da scegliere tra «professionalità di alto spessore morale e culturale» viene rivolto al Parlamento dal Consiglio nazionale forense. Il vice capogruppo della Margherita al Senato, Natale D'Amico, ha presentato un disegno di legge costituzionale che prevede, qualora il Parlamento non riesca ad eleggere i giudici di sua nomina entro tre mesi dalla cessazione del mandato dei giudici uscenti, che sia il presidente della Repubblica a nominare i giudici mancanti, mentre il leader dei Verdi Pecoraro Scania propone di ricorrere ad un vertice di tutte le opposizioni per sbloccare la situazione: «un'assemblea dei parlamentari di Ulivo e Prc per discutere e decidere in modo chiaro e trasparente sulle candidature. E non sarebbe male che anche il centrodestra facesse altrettanto».

E in area centrodestra interviene in prima persona lo stesso candidato Filippo Mancuso; non esita a tacitare l'opposizione di «inaudita e intollerabile prepotenza», quindi richiede l'intervento diretto di Silvio Berlusconi per risolvere la questione. Il premier non perde tempo, e nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi afferma: «Noi abbiamo indicato un candidato che ha tutte le caratteristiche che non ripeto. L'opposizione, invece, non ha presentato un nome, continua a essere solo distruttiva, dice dei no e basta». Poi, facendo meglio intuire quale sarà la valenza e la portata del suo intervento, aggiunge: «L'opposizione ha ritenuto per motivi secondo noi inaccettabili di fare muro. Ma è importante che non si ribaltino le vertici: c'è chi ha ragione e chi ha torto. C'è chi è stato coerente e chi non lo è stato. Non so dove l'opposizione voglia arrivare. Forse finirà al 10% alla fine dei 5 anni di governo. Mi auguro che ritrovino la ragione, per ora sono molto lontani».

Marco Pannella è al quarto giorno di sciopero della sete attuato per protestare contro la mancata elezione da parte del Parlamento di due giudici costituzionali. Del Castillo /Ansa



Consulta, 64 europarlamentari denunciano l'«anomia Italia»

BRUXELLES «Una violazione grave e persistente dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali». Appellandosi a quanto è previsto dal Trattato dell'Unione, negli articoli 6 e 7, un gruppo di 64 deputati europei, per iniziativa del coordinatore dei parlamentari radicali, l'on. Maurizio Turco, ha avviato la procedura per la messa in mora dell'Italia.

L'iniziativa è legata alla prote-

sta del leader radicale Marco Pannella contro il mancato completamento della Corte costituzionale e della Camera dei deputati.

Secondo i firmatari della risoluzione, presentata agli organismi del parlamento europeo, la situazione italiana è in aperto contrasto con le norme del Trattato, modificato a Nizza nel 2000 proprio sul tema del rispetto dei diritti fondamentali.

La risoluzione ricorda, ap-

punto, l'attuale situazione di «non plenum» della Consulta e della Camera. Il documento dovrà essere discusso, dapprima, dalla commissione Costituzionale del parlamento europeo e, successivamente, dall'assemblea.

Difficile prevedere il destino dell'iniziativa radicale sottoscritta sinora da 27 deputati dei Verdi, 17 liberali (tra questi, Di Pietro, Martelli e Sbarbati), 10 della Sinistra unitaria (tra questi, Manisco, Morgantini e Di Lello), dall'on. Fatuzzo, del Partito dei pensionati e iscritto al Ppe e dall'on. Bigliardo (Fiamma). Tra i radicali manca la firma di Emma Bonino perché si trova a Il Cairo.

Tutto dipende dal fatto se raccoglierà la maggioranza dei

voti dell'aula necessari perché la Commissione Prodi inizi una procedura di accertamento dei fatti, se cioè la composizione, non completa, dei due organismi costituzionali della repubblica italiana violi i principi di libertà e non rispetti i diritti fondamentali.

La Commissione, dopo l'istruttoria, potrebbe chiedere al Consiglio dei ministri dell'Ue di inviare una raccomandazione all'Italia sollecitando una spiegazione su quanto sta accadendo.

La complessa procedura prevede che sia il summit Ue, con il parere del Parlamento, a constatare all'unanimità l'eventuale violazione e a comminare la sanzione (per esempio la sospensione del diritto di voto).

Incontro a Palazzo Marini con Fassino. Mercato del lavoro, ricerca e formazione: gli interrogativi di chi non teme la flessibilità ma che si sente mortificato dalla società

I giovani trentenni, generazione sprecata

Ninni Andriolo

ROMA «Il problema non è tanto quello di chi lascia l'Italia per trovare un lavoro qualificato e per cercare di arricchire il proprio bagaglio di esperienze. La realtà va letta guardando alla proporzione che esiste tra i «cervelli che emigrano in altri Paesi e lo scarso numero di coloro che dall'estero vengono a lavorare da noi». Augusto Palombini, archeologo, è uno dei trecento under30 che ieri hanno riempito la sala delle conferenze di Palazzo Marini per discutere con Piero Fassino di mercato del lavoro, ricerca, riforma degli ordini professionali, scuola, università e formazione. Lo slogan del seminario? «Per una nuova classe dirigente. La sinistra all'ascolto di chi ha 30 anni: la generazione che investe sul futuro». Il modo migliore per raccontare lo stato d'animo dei laureandi, laureati e giovani ricercatori che hanno partecipato all'incontro di ieri? Riportare le parole di Flaminia Saccà, segretario nazionale dell'Adi (che associa dottorandi e dottori di ricerca): «una sensazione molto diffusa - spiega - è che la mia generazione trovi davanti a sé una sorta di tappo. Da un lato siamo invisibili perché schiacciati dalle più affermate generazioni precedenti. Dall'altro dobbiamo fare i conti con gli scarsi fondi messi a disposizione della ricerca». In questo settore l'Italia è agli ultimi posti in Europa: da noi si investe l'1,03 del Pil, contro il 2,2 della media europea. «Per effetto dei tagli dell'ultima finanziaria il Cnr ha dovuto congelare i suoi finanziamenti per i progetti di giovani ricercatori», denuncia Saccà. Un «tappo» che mortifica energie intellettuali e si traduce in un vero e proprio «spreco» generazionale. Ma cosa chiede alla sinistra «la generazione che investe sul

futuro»? Non teme la flessibilità, ma spera che in Italia si faccia come negli Stati Uniti dove, lo spiega ancora Palombini, «c'è la garanzia che i titoli e le qualifiche di ciascuno vengono riconosciuti con criteri cristallini». Non teme la flessibilità, ma vorrebbe, come dice Federico Bozzanca del Nidil Cgil, che questa «non sia figlia di un abuso di tipologie contrattuali che mascherano rapporti di lavoro dipendente, visto che tantissime aziende hanno fatto ricorso ai nuovi contratti con l'unico obiettivo di risparmiare sul costo del lavoro». Non si scandalizza nel sentir parlare di «individuali-

simo», termine che, secondo Tommaso Pellizzari, «deve entrare a pieno titolo nel corpicione della sinistra tenendo presente che c'è un individualismo indecente, che va rifiutato, ma c'è un individualismo decente che non va demonizzato». Chiede di guardare agli intellettuali in modo nuovo e non, come spiega Andrea Romano, «come sacerdoti di una conoscenza sacrale che è l'essatto contrario di un sapere competente, perché prescinde dal merito, dai contenuti, e si concentra invece sulla funzione, appunto, corporativa di una categoria custode della verità». Chiede nuovi spazi visto

che «l'università, il mondo della ricerca, quello della politica, i settori della cultura e dell'informazione tradizionali - come affer ma Pierluigi Boda - si mostrano indifferenti di fronte alle aspirazioni e allo slancio progettuale di molti giovani».

«La platea che ho di fronte è fatta da trentenni che faticano ormai a proporsi come intellettuali in un paese come questo», dice Roberto Cotroneo. «Il problema di una nuova classe dirigente di trentenni, e di intellettuali - aggiunge - non sta nella mancanza di un investimento per il futuro, ma sta nella incapacità di avere accesso ai modelli di futuro in cui riconoscersi». Oggi, «chi è al potere lavora per trasformare questo paese in un paese di disvalori culturali, dove ciò che conta è soprattutto un non ben definito mercato. Così il mestiere intellettuale diventa l'avallo per il progetto di una società senza regole che non siano quelle del consolidamento del potere». L'analisi di Cotroneo è impietosa. «Non possiamo affidarci di continuo ai commenti e alle riflessioni di una generazione di intellettuali che era già establishment nel lontano '68. Siamo sempre alle solite. Il mondo culturale italiano distingue tra intellettuali riconosciuti e giovani intellettuali. Dove i primi parlano sempre ex-cathedra e i secondi sono accettati soltanto quando fanno i giovani e si comportano da giovani».

Piero Fassino interviene per ultimo. «Non per trarre conclusioni», avverte. «Il nostro obiettivo è quello di far diventare una generazione protagonista», spiega. Per il segretario dei Ds le nuove generazioni «stanno sopportando il peso maggiore della mancata apertura e modernizzazione della società italiana». E Fassino riprende la definizione di Flaminia Saccà. «È come se il paese dovesse liberarsi di un

tappo - dice - Come se qualcosa o qualcuno impedisse alle nostre migliori risorse, alle componenti più vitali, creative, qualificate, di esprimere il proprio talento, le proprie capacità, i propri meriti». La sinistra deve affrontare questo problema «di petto», «se non altro per l'ovvia ragione che solo superando questo blocco, questa difficoltà di rinnovamento e di ricambio della classe dirigente del paese possiamo immaginare di assolvere ad un ruolo da protagonisti in un contesto economico e delle conoscenze sempre più globalizzato». E il leader Ds parla del dato «più eclatante e simbolico: la spesa per la ricerca». Ricorda che i governi di centrosinistra avviarono la riforma dell'università e il «primo piano nazionale della ricerca», mentre oggi il governo di centrodestra «ritorna alla vecchia politica dei tagli e delle riduzioni». Una moderna forza riformista della sinistra, spiega Fassino, deve battersi per mettere a disposizione delle nuove generazioni e dell'intero Paese «formazione, sapere e conoscenza». E questi obiettivi non sono raggiungibili senza il ruolo centrale dello Stato e delle risorse pubbliche. «Qui - afferma il segretario dei Ds - sta la differenza tra noi e il centrodestra». La battaglia, quindi, va portata avanti anche per «innalzare subito al livello della media europea i fondi per la ricerca». Ma l'iniziativa politica deve coniugare anche «flessibilità e diritti», perché il concetto di flessibilità non venga associato più a quello di precarietà. E al modello sociale «fortemente selettivo» di tipo «darwiniano» del centrodestra, secondo Fassino, bisogna opporre una politica che «tenga insieme tre parole: libertà, opportunità, uguaglianza». «Noi - aggiunge il segretario della Quercia - siamo apparsi più quelli del dovere che quelli della libertà. Oggi, invece, il 63% dei giovani pensa in proprio il proprio futuro e vuole in vestire su di sé. Questa aspirazione non può essere interpretata come una degenerazione individualistica». La sinistra, quindi, deve farsi promotrice di «politiche che consentano a ciascuno di avere più formazione e più sapere» per «realizzare anche l'uguaglianza delle opportunità e dei diritti». «L'uguaglianza - spiega ancora Fassino - non può essere considerata come un meccanismo assistenziale», ma come una base di partenza per far valere le proprie capacità.

MicroMega

nel nuovo numero (La primavera dei movimenti)

Antonio Tabucchi
la Dittatura della Parola

**don Luigi Ciotti/
Sergio Cofferati**
dialogo sui diritti

**Paolo Flores d'Arcais/
Francesco Rutelli**
confronto sul centro-sinistra

**Marco Travaglio
Massimo Fini**
Il regime dell'odio

Claudio Rinaldi
Miseria del riformismo

Le riforme avviate dal centrosinistra e l'inversione impressa dal centrodestra

Laureandi e laureati interrogano la sinistra sul loro futuro

”

”

Aprile

PER UNA NUOVA STAGIONE DELLA SINISTRA

OLIVIERO DILIBERTO
MARCO FUMAGALLI
FRANCO GIORDANO
ALFONSO PECORARO SCANIO
LIVIA TURCO

Lunedì 22 aprile ore 18-21
Teatro dei Satiri
Via di Grottapinta, 19
(Campo de' Fiori)

Aprile  Per la Sinistra - Roma

Una legge regionale per i lavoratori atipici
nuovi diritti
per lavori nuovi

Martedì 23 aprile - ore 16.30 - sala Tevere
Regione Lazio - via C.Colombo, 212 - Roma

Presiede: Michele Meta, Capogruppo Ds
Introduce: Tonino D'Annibale, Consigliere Ds
Partecipano tra gli altri: Stefano Bianchi, Cgil Lazio
Stefania Vannucci, Cisl Lazio
Franco Dore, Uil Lazio
Franco Martone, Confindustria Lazio

Conclude: Cesare Damiano, Segreteria nazionale Ds



Gruppo Ds
Regione Lazio